

caso molto importante e molto dimostrativo, nel quale i provvedimenti adottati dal ministro e le indennità straordinarie concesse dal ministro ai funzionari, sono stati molto al di sotto di quelli, che erano i più elementari bisogni delle nostre rappresentanze; e ciò, in seguito a mutazioni profonde, che si andavano compiendo nella economia dei paesi, a cui si riferivano. Per conseguenza, è necessario adottare un sistema, il quale consenta al ministro di provvedere agli stipendi dei funzionari diplomatici e consolati sempre e in ogni caso in modo decoroso, in modo che questi nostri rappresentanti non siano costretti a deprimere col loro contegno il prestigio della nazione.

Onorevoli colleghi, l'Italia è uscita vittoriosa dalla guerra, da un'aspra guerra, che ha rappresentato un titanico sforzo di sangue e di danaro. E l'onorevole ministro ci diceva testè che l'Italia è anche uscita dalla Conferenza di Genova col suo prestigio di molto aumentato.

Noi avremmo forse qualche riserva su questa impressione dell'onorevole ministro; ma, accettandola per un momento, noi gli domandiamo: siete certo che noi abbiamo all'estero gli organi necessari per mantenere queste posizioni? Siete certo che noi abbiamo all'estero rappresentanti capaci di impedire che questo patrimonio, conquistato con tanto sangue e con tanto sforzo economico, non sia sperperato nell'infinito mondo in cui si incrociano, si intralciano, si accapigliano e si aggrovigliano le competizioni internazionali? Noi domandiamo a questo proposito all'onorevole ministro delle promesse precise; e io ho presentato un ordine del giorno appunto perchè voglio sperare che il Governo, cosciente di questa suprema necessità, presenti al Parlamento al più presto provvedimenti tali da garantire che l'interesse italiano e la dignità del Paese saranno tutelati sempre e dovunque. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di accordi politici ed economici con gli Stati che formano il retroterra della Venezia Giulia e sui provvedimenti da prendersi per garantire la difesa militare e doganale del nuovo confine».

GIUNTA. Onorevoli colleghi, io credo che la Camera, per quanto poco numerosa, non si possa lamentare della prolissità di questo set-

tore. Ed io garantisco che supererò gli stessi miei colleghi in brevità e in concisione.

Mi fermo semplicemente ad elencare le ragioni, per le quali ho voluto presentare al Governo un ordine del giorno.

Il contenuto del mio ordine del giorno è scaturito direttamente dalla Conferenza di Genova; ma io non ho voluto parlare in tema di mozione sulla Conferenza di Genova, perchè, per quanto io sia un modesto iniziato alla vita politica e parlamentare, mi sembrava di prendere di fronte a me stesso troppo sul serio la testè defunta Conferenza, la quale, per l'impressione che ne ho ricevuto, mi è apparsa semplicemente come una grande scorribanda di automobili fra Rapallo, Santa Margherita Ligure, Genova e Arenzano, e come diverse sale dove architetti di tutto il mondo cercavano di costruire i loro disegni e di dar loro forma senza avere nè cemento nè travi!

Il Governo per mezzo dei suoi delegati alla Conferenza di Genova ha voluto perseguire il problema globale, diciamo così, della ricostruzione generale del mondo, e probabilmente non ha tenuto conto che vi era, per il nostro Paese, un problema molto più modesto, un problema particolare che poteva avere alla Conferenza di Genova forse anche un esito sicuro.

È il problema adriatico, e, per specificare meglio, il problema della rinascita dei traffici nel porto di Trieste!

Il Governo sa benissimo che prima della guerra esisteva l'impero Austro-Ungarico che, se rappresentava una mostruosità dal punto di vista giuridico e nazionale, era però una formidabile unità politica ed economica.

Lo sfasciamento dell'impero Austro-Ungarico è venuto a rompere questa unità politica ed economica ed ha naturalmente, logicamente, prodotto due fenomeni: uno che era prevedibile e che è comune a tutti i popoli che hanno combattuto la guerra: il deprezzamento della valuta, e l'altro fenomeno che probabilmente era meno prevedibile, e che è stato, come lo ha definito uno scrittore francese, la balcanizzazione dell'ex-impero Austro-Ungarico.

Il che vuol dire che sono venuti a crearsi sul territorio dell'ex-impero una quantità di piccoli stati i quali si sono messi gli uni contro gli altri, con l'ostilità politica e con tutte quelle divisioni che venivano ad essere create dalle nuove barriere! Così che noi ci troviamo in questa situazione, che